

lo sport in tv

- 12.55 Rai Sport Notizie Rai3
- 13.35 B. Volley, Adecco Cup Tele+Bianco
- 14.30 Baseball, Mlb Tele+Bianco
- 15.45 Eurogolas EuroSport
- 16.15 Ciclismo, 2 giorni marchigiana Rai3
- 18.00 Calcio, Ajax-Psv CalcioStream
- 19.00 Tennis, Torneo di Montreal EuroSport
- 20.25 Calcio, Ancona-Parma CalcioStream
- 22.00 Volley, Italia-Jugoslavia RaiSportSat
- 22.30 Golf, Pga Tour Tele+Bianco



«Giallo» sulla Coppa Italia del '43. A Torino tutti la rivogliono

Ha suscitato una sorta di «rivolta» popolare la notizia che il 24 settembre Christie's metterà all'asta la Coppa Italia vinta dal grande Torino nel '43. Il Torino Calcio è pronto a dar battaglia per riportare il prestigioso trofeo nella bacheca granata. La società chiederà conto al suo ex giocatore Natalino Fossati e alla casa d'aste Christie's di come siano venuti in possesso della Coppa. Lo ha annunciato ieri il consigliere di amministrazione del club granata e consulente giuridico, Moreno Martini: «Riteniamo quella coppa di nostra proprietà e ci riserviamo di fare tutti i passi per tutelare il patrimonio storico del club, anche in vista della costituzione del Museo della società». Lo stesso presidente del Torino, Tilly Romero, e l'attuale patron, Franco Cimminelli, hanno assicurato: «Faremo di tutto per riaverla». Ed anche

il sindaco, Sergio Chiamparino si è detto disposto ad impegnare l'amministrazione per riportare nella sua sede naturale «quel prestigioso trofeo». Come abbia fatto quella coppa a finire nelle mani di Christie's rimane ancora un mistero. L'ex presidente del Torino, Orfeo Pianelli, nega di averla regalata, smentendo così l'ex giocatore granata, Natalino Fossati, che ieri aveva sostenuto: «Quella coppa l'ho avuta dal presidente Pianelli e, recentemente, l'ho data a un amico in difficoltà economiche». «Quando mi sono dimesso da presidente del Torino - sostiene Pianelli - ho lasciato nella bacheca della sede sociale anche le coppe e i trofei che mi erano stati personalmente regalati. La Coppa Italia è una cosa che apparteneva alla squadra, non avrei mai potuto darla a un singolo giocatore. Non ha senso regalare

i trofei del Torino». Cade dalle nuvole anche Sandro Mazzola, figlio di Valentino Mazzola e attualmente dirigente del club granata, che chiede che quel ricordo «torni alla sua collocazione originale, ovvero la città da cui è partito». Ed a lui si associano molti vip granata: il procuratore generale di Torino ed ex procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli; l'attore Piero Chiambretti; gli ex giocatori Claudio Sala e Aldo Agropoli. «La Coppa Italia deve assolutamente tornare a Torino - hanno detto in coro - è un pezzo della storia del club e la storia non può finire all'asta». Agropoli e Sala sostengono tra l'altro, di non avere mai saputo del presunto dono di Pianelli a Fossati, loro compagno di squadra, dopo la finale della Coppa Italia del '71 vinta dal Torino sul Milan 5-3 ai rigori.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Champions, Inter senza gol ma con carattere

A Lisbona finisce 0-0. All'inizio meglio lo Sporting, nerazzurri pericolosi nella ripresa

Max Di Sante

LISBONA Alla fine si può dire peccato, l'Inter esce dall'Alvalade di Lisbona solo con un pari. Cuper all'inizio conferma la scelta della rifinitura: fuori Recoba e dentro Kallon, più adatto a seguire i portoghesi in fase di loro possesso palla. Infatti lo Sporting non si smentisce, con lunghi fraseggi costringe i nerazzurri soprattutto a rincorrere. Conceição gioca quasi sempre con la testa girata verso Rui Jorge, che gli sale alle spalle. Vieri davanti è da solo. Ma come spesso succede i portoghesi non sono pericolosi. Lo è invece l'Inter che sfiora la rete con tre tiri nella stessa azione: la botta al volo di Vieri viene respinta dal portiere Tiago, ribatte Morfeo ma ancora Tiago si oppone, poi Conceição spreca alto. Lo Sporting si scuote, e Nicolae (che rimpiaccia Mario Jardel) comincia a pungerlo. Il rumeno spara un sinistro su calcio piazzato, ma Toldo c'è. I portoghesi cominciano a salire anche sulla loro fascia destra, con Barbosa che spesso si allarga a fare l'ala contro Coco. Proprio il laterale neointerista alla mezzora salva su un cross morbido che aveva superato un Toldo troppo avanzato. Cerca qualche break l'Inter con Dalmat, che va mentre Di Biagio rimane, ma sono ancora i lusitani a far paura: al 40' ancora dalla destra Barbosa mette in mezzo una palla tesa, e sul dischetto del rigore Cordoba cintura Nicolae. Ma per l'arbitro «grazia» il centrale di Cuper. Prima della chiusura del tempo un inutile giallo per Morfeo (calcia via la palla per un fuorigioco fischiatogli) e un grande slalom dell'inesauribile Barbosa, che però non riesce a concludere davanti a Toldo.

Si riprende con l'Inter che ci prova, ma la prima affondo Dalmat vie-

E Ronaldo «scappa» in Brasile

Ronaldo ha deciso di anticipare il ritorno in Brasile e ieri sera è partito con il suo procuratore Alexandre Martins. La partenza del Fenomeno era prevista per oggi, ma Ronnie ieri mattina ha chiamato la società chiedendo di poterla anticipare di mezza giornata, ricevendo (secondo la versione di Martins) l'assenso dell'Inter e del tecnico Hector Cuper. Anche il preparatore atletico Claudio Gaudino avrebbe dato il suo benestare. Il presidente Massimo Moratti che ha sentito in serata il giocatore ha dichiarato: «Il brasiliano sta partendo, tornerà tra una settimana: abbiamo un rapporto molto buono, poi vedremo cosa succederà». Ronaldo in Brasile parteciperà il 21 agosto all'amichevole contro il Paraguay, organizzata per festeggiare la vittoria al mondiale della nazionale verdeoro. Ma, a prescindere dalle posizioni ufficiali della società nerazzurra, in molti sostengono che Ronaldo abbia fatto di testa propria decidendo di partire anticipatamente. L'Inter non era affatto d'accordo. Tant'è vero che Rivaldo, per partecipare alla medesima amichevole, partirà solo lunedì. La scintilla che ha scatenato il caso è stato l'ennesimo rifiuto del presidente Moratti di incontrare di persona il centravanti brasiliano. E il Fenomeno non si accontenta dei colloqui telefonici.

Un contrasto tra Kallon e Quiroga durante Sporting Lisbona-Inter andata del terzo turno preliminare di Champions League



ne stoppato, e lo Sporting parte rapido in contropiede col solito Barbosa: che fa parecchi metri prima di battere centralmente con Toldo che manda in corner. Le squadre cominciano ad allungarsi. Poi ecco Ronaldo. No, non il Fenomeno, questo si chiama Cristiano e entra per lo Sporting. La sua prima giocata sembra rispondere al nome: un prestigio lungo la linea di

out. Non ne indovinerà più una. Materazzi rimedia un giallo per fallo su Contreras, che sul seguente capovolgimento di fronte salva sulla linea il tiro di Morfeo imbeccato da Dalmat. Cuper a cavallo del 20' decide due cambi: prima fuori Di Biagio per Almeyda, poi Kallon per Recoba. Il «Chino» si fa subito notare con un paio di giocate, ma è soprattutto Dal-

mat a prendere il comando delle operazioni.

Lo Sporting è decisamente stanco. Ne approfitta Recoba per tre volte: prima conclude alto, poi cerca Vieri dalla sinistra e poi replica ancora per Vieri che stavolta tocca quel che basta per metter fuori tempo Guly che arrivava da solo alle spalle. L'assalto finale però non sblocca lo zero a

zero. Ma resta tutta la gara di S. Siro.

ALTRI RISULTATI

Donetsk-Club Brugge 1-1; L. Sofia-D. Kiev 0-1; Zeljeznicar-Newcastle 0-1; Graz-L. Mosca 0-2; P. Belgrado-Bayern M. 0-3; Celtic-Basilea 3-1; Rosenborg-Brondby 1-0; Zalaegerszeg-Manchester U. 1-0; Barcellona-Legia Varsavia 3-0.

Milan-Slovan Liberec 1-0

Primo tempo imbarazzante Poi Inzaghi regala il sorriso

MILANO Inzaghi regala l'1-0 ma per la Champions League, quella vera, ci sarà ancora da soffrire. Inizio contratto da parte milanista, con gli esordienti in Champions del Liberec che non rinunciano a ripartire quando possibile. Gli uomini di Ancelotti passano sempre da Rui Costa, che fa il centrale puro prendendo palla quasi da Abbiati. Ma il resto della squadra non si muove. Serginho a sinistra sale a intermittenza. Gattuso più che l'ala fa l'interno con Ambrosini. Alla fine si è costretti o al «lancione» o ai tagli del duo Inzaghi-Sheva, sempre controllati dai cechi. Che al 10' quasi trovano il colpaccio con un tiro a filo d'erba che arriva sul palo. Abbiati a guardare. Il primo tempo va noioso, si vede soprattutto Janu sulla sinistra che un paio di volte fa la fascia e arriva al cross. Ma di tirare in porta i cechi neanche a parlarne. Shevchenko prova a indietreggiare per far uscire il suo marcatore, ma quando prende palla non gli resta che l'uno contro uno, e quasi mai passa. Il Liberec così accompagna il Milan sotto la doccia, giusto il tempo di far uscire Roque Junior (botta alla spalla in contrasto aereo) cambiato dal danese Laursen.

Al rientro il Milan, con Dida che subentra ad Abbiati dolorante all'anca, sembra più tonico, più convinto. Subito Rui Costa innesca Sheva sulla

destra, l'ucraino addirittura cicca col piede d'appoggio. Rui non si limita a dar palla ma prova lui stesso le percussioni. Come al '63 quando con una passeggiata sul pallone ne fa fuori due, ma lo fermano. Ancelotti cambia: fuori Serginho, dentro Seedorf. Mozza azzeccata, perché l'olandese a sinistra è molto mobile, e si muove lateralmente chiamando gli inserimenti di Kaladze. Proprio da un cross di Seedorf il Milan si sblocca: palla in mezzo, stacca Ambrosini che non tocca, pasticcio del portiere Kinski, Inzaghi è lì e non sbaglia. I cechi sentono il colpo, il Milan si carica.

Al 77 Inzaghi ancora prende sul tempo il suo marcatore, arriva davanti a Kinski che respinge, sulla linea spazza Johana. Ormai si gioca a una porta sola. Molto mobile Sheva che svia sul fronte d'attacco. È proprio l'ucraino a fra gridare al gol l'ultimo minuto del tempo regolamentare quando, dopo uno slalom in area, colpisce la traversa con un sinistro dal basso verso l'alto. È vittoria, ma Rivaldo serve, eccome. La gara di ritorno tra quindici giorni nella Repubblica Ceca non sarà una passeggiata. Ancelotti fa i complimenti alla squadra, ma anche agli avversari: «Ci hanno chiuso tutti gli spazi. L'1-0 è buono, siamo contenti del risultato».

A San Francisco si è spento, a 78 anni, Ed «Steady» Headrick. Nel '64 perfezionò e lanciò nel mondo il giocattolo che la Marina militare statunitense ha usato per studiare gli Ufo

Addio al padre del frisbee, l'unico disco volante identificato

Stefano Ferrio

Ha firmato autografi fino a poco prima di morire. Ed «Steady» Headrick. Li ha dedicati ai fan che, fermandolo al parco o sotto casa, volevano dirgli grazie per i momenti spensierati, grazie per le corse sul bagnasciuga, grazie per le risate, grazie per i capitomboli assieme al cane e a una ragazza dal viso pieno di lentiggini, tanti anni fa, dalle parti di Milwaukee, Pittsburgh, Vera Cruz, Orlando, Tucson, Providence o Petaluma. Tutte città dell'America che oggi piange Ed «Steady» Headrick, andatosene a 78 anni, durante un sonno senza risveglio nella sua casa di La Selva Beach, dalle parti di San Francisco.

E dove altro poteva esalare il suo ultimo respiro l'uomo che sarà ricordato come il papà del frisbee? Solo spiagge californiane scintillanti di brezza, cavalloni e coretti dei Beach Boys possedevano i requisiti per fare da scena all'estremo, appartato inchino di un uomo che, con questa bizzarra «creazione», ha arricchito non solo il suo

conto in banca, ma anche il tempo libero di milioni di persone per le quali non c'è estate senza frisbee.

Oltre al luogo, anche il giorno della scomparsa, si carica di un senso particolare. Headrick sembra lasciarci quasi apposta alla vigilia di un Ferragosto in cui innumerevoli giocattoli legati alla sua fortuna svolazzarono imprendibili in mezzo agli spruzzi, ai salti esagerati e alle canzonette di un'ennesima villeggiatura. Come per ritagliarsi un momento di celebrità prima di rituffarsi fra le onde di quell'oblio da cui, a ben guardare, nemmeno la sua famosa invenzione lo fece affiorare.

Corre il 1964 quando la Wham-O gli affida una missione davvero singolare: aggiustare il formato, le dimensioni, le caratteristiche aerodinamiche e, non ultimo, il look commerciale di uno dei passatempi più popolari d'America. È un gioco nato naturalmente per scherzo, come ogni successo che si rispetti, questo rincorrere i dischi rigidi usati dalle pasticcerie per la confezione delle torte di mele immortalate da un'infinità di romanzi,

film e soap opera sull'American Way of Life. Qualcuno fa risalire il colpo di genio addirittura alla Yale del 1820, e allo spirito ludico dell'universitario Elihu Frisbie, misconosciuto precursore di innumerevoli altri studenti, ingegneri e «creativi» impegnatisi a modificare questa diavoleria nel corso del tempo.

Ma alla fine, si badi bene, è come se in quel 1964, a un ipotetico collega italiano di mister Headrick dicessero: «Perché non ti metti a lavorare alle biglie, e ne fai un business da miliardi di dollari?». Proprio le biglie che, con dentro le foto dei calciatori e dei ciclisti di antichi Tour de France, rotolano lungo le piste scavate nella sabbia casereccia di Rimini, Cattolica e Cesenatico. Un divertimento che come le bocce, il tamburello, il volano, e le trottoline note anche con il nome di «picchi», appartiene da secoli alle nostre tradizioni per scherzo, come ogni successo che si rispetti, questo rincorrere i dischi rigidi usati dalle pasticcerie per la confezione delle torte di mele immortalate da un'infinità di romanzi,



Ed Headrick con alcuni esemplari di frisbee nella sua casa californiana

passa a un «copyright», in grado di seppellire di denaro chi un giorno ha avuto la pensata di depositarlo.

Anche se poi, reso il dovuto omaggio al senso del business dimostrato dalla Wham-O, pochi anni fa capace di cedere alla Mattel i diritti del giocattolo per 100 milioni di dollari, bisogna aggiungere che nemmeno fra i «nuovi giochi» da spiaggia (il beach volley è uno «sport») si trovano esempi così fortunati, e in odore di eternità. Non è andata nello stesso modo agli infernali racchette da smiltennis, ai bastoni dantanti, al pigiama bagnato, al lanciaconchiglie, e nemmeno al rocambolesco «tenedhò senedhò» con cui, attingendo ad antiche usanze dei pellerossa, è stata data nuova vita alle palline da ping pong. Né si ha notizia di altri totem del più evasivo consumismo in grado di far sborsare un'enormità come i 400 mila dollari spesi trent'anni fa dalla Marina militare statunitense per simulare con i frisbee il silente volo degli Ufo.

Solo il disco plastificato delle care vecchie torte di mele vola così libero,

semplice, e anarchicamente privo di regole. Poco importa se una minima percentuale di «praticanti» lo ha codificato nelle agonistiche varianti, per singoli e squadre, del Discathon, del Guts, del Freestyle, del Field Events, e di quell'Ultimate che ogni primavera raduna a Rimini migliaia di appassionati per l'ambitissimo «Paganello», conteso da agguerrite formazioni americane e anglosassoni.

Lo stesso Ed Headrick depositò negli anni sessanta il brevetto del basket da giocare con il suo disco. Ma non è per quello che anche da vecchio lo fermavano per strada, chiedendogli un autografo, né sono le versioni complicate a far vendere in tutto il mondo un numero di frisbee tenuto top secret dalla stessa Mattel, ma probabilmente superiore a quello dei palloni da calcio rugby e volley messi assieme. L'ammirazione riconoscente per questo non americano dipende solo dalla leggerezza di un qualcosa che, ogni estate, si stacca dalle nostre mani per salire verso l'azzurro del cielo. Senza sapere quando e dove tornerà giù.